

È nel consiglio d'istituto del liceo

La figlia di Riina eletta a scuola

Maria Concetta Riina, 19 anni, la figlia di Totò, è stata eletta rappresentante del consiglio d'istituto nel liceo scientifico «Don Giovanni Colletto» a Corleone, dove frequenta il quarto anno. È l'ultima eletta nell'unica lista con tre candidate. Ha ottenuto 57 voti su 239. A votare è stata una parte di quegli studenti che negli ultimi anni sono scesi in piazza contro la mafia. Il preside: «Vuole percorrere la strada del suo futuro senza pensare al proprio cognome».

RUGGERO FARKAS

CORLEONE (CA) Maria Concetta rappresenta altri suoi coetanei. Maria Concetta Colletto ha per di più scritte di la politica scolastica nel suo istituto per caldeggiare al preside i problemi degli studenti per farli finire ai professori per controllare le attività didattiche, ma grazie per approvare i bilanci. Maria Concetta è una ragazza di 19 anni vive a Corleone con la madre e tre fratelli. È un po' indietro negli studi ma è la più brava nella sua classe del quarto anno tra le migliori del liceo scientifico «Don Giovanni Colletto». Maria Concetta è la figlia di Totò Riina, l'ex barbuti che ha vissuto tutti i suoi anni con un altro cognome che è vissuto tutti i suoi anni col padre latitante accusato e condannato per atrocità di lotta e per essere stato il boss di Cosa nostra.

mo scordandosi il cognome che porta, aiutata anche da quell'ondata di rinnovamento che attraverso il suo paese. Maria Concetta Riina è stata eletta rappresentante del consiglio d'istituto da 57 studenti come lei. Ha ottenuto 57 voti su 239. Erano tre le candidate in un'unica lista. Ha preso meno voti delle altre, ma ha preso i voti dei ragazzi che insieme a quelli di altre scuole sono scesi in piazza in tre volte negli ultimi anni per andare a loro rabbia antimafia, e per far cambiare il senso che fino a poco tempo fa comunicavano si dava alla parola «corleonese».

In molti tra i primi Luciano Violante hanno detto di abbassare un po' il tono sui ragazzi che non hanno le colpe dei padri. È un mancato per aiutarli. È venuto non regimare questi ragazzi ma il mecca, nessuno di informazioni e di che ci costringe a farlo. Bisogna sbilanciare una nuova serie di diritti. Chi non ha colpa è maggiore merito. Non si sa se sia rispetto all'informazione. Lo ripete anche il preside del liceo, il professor Nicola Butta: «La ragazza vuole percorrere la strada del suo futuro senza pensare al proprio cognome». «Dobbiamo aiutarli. I media devono cominciare a uscire per prendere lavoro di questi ragazzi normali. Non un po' molti che questi noialtri si occupano. Non è una cosa straordinaria e riguarda una ragazza che si è iscritta a scuola e ha un merito. Tra il preside, il preside Maria Concetta. È simpatizzante e la più brava tra i suoi compagni. Espone le sue opinioni non e per niente conservatrice. Vuole un ragazzo che il tentativo che si per acquistare una propria autonomia e l'indipendenza. Dobbiamo incoraggiarli ad uscire dagli schemi che le impongono le tradizioni e la vita di questa provincia in termini di libertà. Qual è il ruolo di uno studente nel consiglio d'istituto? Maria Concetta è maggiorenne, ha diritto di votare anche sul bilancio. È una delle quattordici persone che regolano o approvano le proposte dei collegi dei docenti. Ha un incarico. Antonio Bagnarella, la madre di Maria Concetta, che era un insegnante che ha dato una base di studio ai figli. L'ho visto l'anno scorso. Ha seguito l'andamento della figlia a scuola parlando con i professori. Non so come ha reagito alla notizia della elezione. Ma credo positivo, un po' come avrebbe fatto un altro padre. Diamo la possibilità a Maria Concetta di essere un buon destino proficuo. Diamo la libertà».

La sfida

Ma i tempi cambiano e nulla è scritto. L'eroe dimostro in barba alle tradizioni sfidando l'islamismo e il regime in cui è costretto a vivere perché Corleone non è Palermo.

Il Comune di Biella mette in regola i posteggiatori nordafricani abusivi

Il Comune di Biella, caso al momento unico in Italia, ha deciso di «regolarizzare» i posteggiatori abusivi nordafricani. Con una delibera approvata dalla giunta e dallo stesso sindaco Gian Luca Suava, una ventina di marocchini avranno una vera e propria licenza. Requisiti indispensabili per svolgere questo compito saranno il permesso di soggiorno, un domicilio dichiarato e la fedine penale pulita. Commento il primo cittadino: «L'ispirazione è stata presa dal Testo unico di pubblica sicurezza del 1931, che parla di professionisti semidimenticati dai posteggiatori e guardamacchine. Ogni posteggiatore sarà munito di un contrassegno con un numero sulla giacca, che permetterà di identificarlo nel caso di comportamenti male. Chi non sarà provvisto del tagliando verrà invece allontanato. Gli immigrati dovranno attenersi a queste regole: non sono dipendenti comunali, né hanno diritto di pretendere soldi, però possono accettarli, e contrattare con gli automobilisti il prezzo per tenere d'occhio una vettura».



G. anni Pasquini

Stritolata dal rullo compressore

Operaia albanese muore nella fabbrica abusiva

Un'immigrata clandestina albanese, Pasqualina Leka, 45 anni, è morta tragicamente nella fabbrichetta fuorilegge di materassi e guanciali di Ponticelli (Napoli), dove lavorava insieme al marito e una parente. La donna è stata schiacciata da un rullo compressore.

schiacciata la donna che resta schiacciata tra gli ingranaggi. Antonina comincia a gridare con tutte le sue forze. Gli altri dipendenti corrono verso il grande bancone, ma si fermano subito, conto che per la collega non c'è più nulla da fare. Antonina piange e si muove inutilmente.

l'imbottitura di materassi e guanciali.

Marito e moglie avevano trovato anche una «casa» nel quartiere Ponticelli. Da qualche mese infatti abitavano in un bungalow, un container su due livelli occupato fino a quando, tutto fa dotto, i titolari della zona. Una struttura fatiscente senza riscaldamento e senza energia elettrica, circondata da topi. Sempre meglio che vivere in un cantone o nelle baracche come succede ad altri extracomunitari. Insomma Pasqualina e Antonina, nonostante tutto, erano felici. Avevano lasciato l'Albania. Lui che sporadicamente faceva il muratore nel suo Paese, non riusciva a trovare un lavoro. Poi la chiamata una anno fa, della parente, ed il tormentato viaggio fino a Ponticelli.

La tragedia

Passano dieci lunghi minuti e finalmente, nella maledetta fabbrichetta fuorilegge, entrano gli agenti del commissariato di Ps di Ponticelli (chiamati da un anonimo) e i pompieri. Davanti ai loro occhi si presenta una scena agghiacciante. Pasqualina è incastrata nel macchinario ed ha la testa che poggia sui suoi piedi. Vicino il marito che continua a tentare di liberarla. Ma per estrarre quel corpo senza vita così ombilmente sfigurato i vigili del fuoco devono smontare pezzo per pezzo il rullo compressore. L'uomo distrutto dal dolore viene accompagnato negli uffici del commissariato di polizia. Durante l'interrogatorio Antonina spiega che, assisa alla moglie, era stato il marito a sistemare l'imbottitura sintetica sotto il rullo compressore. Un'operazione che i due coniugi ormai fanno da mesi da quando hanno trovato occupazione nella piccola azienda. All'improvviso, forse per distrazione o per cattivo funzionamento, il macchinario si

L'inchiesta

Sulla tragica fine di Pasqualina Leka sono state aperte due inchieste: una dalla magistratura e una dall'Ispettorato del Lavoro. Fino a tardi gli investigatori hanno cercato il titolare della piccola azienda ma non lo hanno trovato. I poliziotti hanno accertato che davanti al capannone di via Bartolomeo non c'è nessuna insegna che indichi l'attività svolta, il numero. Inoltre la donna, in quanto immigrata clandestina, non aveva alcuna forma di assicurazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI I poliziotti lo hanno trovato lì davanti a quella macchina infernale, mentre invocava aiuto e tentava di distrarre il corpo della moglie intrappolata tra gli ingranaggi di acciaio. Nella fabbrichetta fuorilegge non c'era nessuno. Tutti i committenti dal padrone, se l'erano dato a gambe per non rispondere alle domande degli inquirenti e rischiare l'arresto. Si perché ciò che è accaduto non in una piccola azienda tessile abusiva di Ponticelli, quartiere periferico di Napoli, non è soltanto un grave infortunio sul lavoro. A ri metterci la pelle è stata infatti un'immigrata clandestina, una donna di 45 anni che con la famiglia aveva lasciato l'Albania in cerca di fortuna e che era finita col lavoro di stenti, precisi di un imprenditore napoletano senza scrupoli. Si chiama Pasqualina Leka. Lavo-

rava nove ore al giorno e a fine mese guadagnava solo 800.000 lire. La polizia ha cercato inutilmente il titolare, Antonio Papero.

La fabbrica di materassi

La tragedia è avvenuta un martedì, poco dopo le 10 nel capannone di via Bartolomeo, dove si producono materassi e guanciali. Nella fabbrichetta a conduzione familiare, oltre al proprietario, stanno lavorando quattro donne e un uomo. Anton Leka, immigrato clandestino albanese. Quest'ultimo è impegnato con la moglie Pasqualina a sistemare l'imbottitura sintetica sotto il rullo compressore. Un'operazione che i due coniugi ormai fanno da mesi da quando hanno trovato occupazione nella piccola azienda. All'improvviso, forse per distrazione o per cattivo funzionamento, il macchinario si

IN TUTTE LE EDICOLE A LIRE 3.000

MUMIA ABU-JAMAL

IL LIBRO DELLA SUA VITA

Le storie, le parole, i pensieri del giornalista di Philadelphia rinchiuso nel braccio della morte

a cura di Edgardo Pellegrini
edito da Avvenimenti

UNA ESCLUSIVA MONDIALE!